

~~212~~ 2791

3.<sup>20</sup>

*Creso*  
*di Jacchini di Napoli*

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

-E-VI-3036-



6806



# IL CRESO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

*In Livorno nel Carnevale dell' Anno 1772.*

\*\*\*\*\*

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA  
ANNA LOVISA RAFFINESQUE  
DESMARETZ.



LIVORNO MDCCLXXII.



Per Tommaso Maffi e Comp., in Via Gran  
Con Approvazione,

Poesia di Giacomino Pizzi  
Musica di Antonio Sacchini

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



## ILLUSTRISSIMA SIGNORA

**A** Scrivo a mia somma forte, ed onore l' esporre su queste Scene il presente Dramma sotto i fortunatissimi auspicj di VS. Illustrissima, e se da sì propizio incominciamento, mi è lecito di ritrarne l' augurio, non posso se non che sperare che alle mie brame, ne corrisponda l' evento. Per assicurarmi dagl' insulti di una molesta fortuna, mi faceva di mestieri di un buon Genio Tutelare contro di cui fossero vani i suoi sforzi. Or qual mai timore potrà ingombrare l' animo mio, se fregiato dell' Illustre Nome di VS. Illustrissima sarà il presente Libbretto? Ed a ragione vado superbo di sì nobile scelta, perciocchè non potevo



4  
trovare di voi soggetto più meritevole  
che in se adusse un complesso di tante  
virtù, quante formerebbero divise una  
sufficiente dose per render molti sapienti,  
e felici. Testimone ne può essere Marsilia  
facendone voi la sua delizia, pria che  
ne formaste il suo desiderio, ed il nostro  
modello. Ad una Dama adunque che  
tali meriti personali possiede, non fa d'uo-  
po tessere una fastosa lode alla sua lumi-  
nosa prosapia, che non può riguardarsi che  
per una esterna bellezza; sicchè permet-  
tetemi che passando sotto silenzio quello  
che solo potrebbe offendere la vostra mo-  
destia, in vece di lodi, formi dei fer-  
vidi voti a prò vostro, e dell'amabilissi-  
mo vostro Consorte, e degnatevi entram-  
bi di pormi sotto il vostro patrocinio,  
e concedetemi l'onore di confermarmi

Di voi Illustriss. Signora.

Devotiss. Obligatiss. Servito

ARGOMENTO

5  
Creso ultimo Re della Lidia adunò ric-  
chezze immense, e fu riputato uno de'  
maggiori Potentati del Mondo; ma poichè  
venne a giornata con Ciro il grande Re del-  
la Persia, fu dal medesimo rotto, e disperso,  
e perduta la sua Città, fatto prigioniero.  
Ciro era nella determinazione di farlo bru-  
ciare sopra un rogo, e sebbene egli poi lo libe-  
rasse per aver udito in quelli estremi ram-  
mentar da Creso, che Solone, uno de' Savj  
della Grecia, aveagli predetto una simil scia-  
gura, tutta volta per dar luogo agli affetti  
ed agli episodici adornamenti, si finge nella  
drammatica azione, che mosso il vincitore  
dalla virtù di una figlia di Creso, non so-  
lamente lo liberi dalla morte, ma lo ammet-  
te nella sua amicizia.

Il fondamento istorico si ha da Herod. Plut.  
ed altri.

La Scena si rappresenta nelle vicinanze di Sardi  
Capitale della Lidia.



*Veramente  
veramente*

A T T O R I

7

CRESO Re della Lidia

*Sig. Pietro Tibaldi di Bologna*

ARIENE sua figlia, ed amante di

*Sig. Marianna Bianchi Tozzi*

EURISO Principe confederato di Creso

*Sig. Giuseppe Compagnucci di Roma*

*Virtuoso di S. A. E. di Baviera.*

CRATINA Principessa, ed amante di

*Sig. Elisabetta La Riviera di Venezia*

CIRO Re di Persia

*Sig. Antonio Petroni di Siena*

SILARI Capitano delle Guardie Reali di Ciro

*Sig. Francesco Porro di Firenze.*

La Musica del presente Dramma è del Sig. Antonio Sacchini Napolitano.



# BALLI

Inventore , e direttore dei quali sarà  
IL SIGNOR FRANCESCO GUARDINI

*Eseguiti dai medesimi .*

|                                       |                                         |
|---------------------------------------|-----------------------------------------|
| Sig. Francesco Guardini<br>fuddetto . | * Sig. Margherita Alfieri<br>di Roma .  |
| Sig. Magoni de Neri<br>di Bologna .   | * Sig. Cristina Voller<br>di Milano ,   |
| Sig. Niccolò Peres<br>di Napoli       | * Sig. Teresa Scroteschi<br>di Napoli . |
| Sig. Pasquale Albertini<br>di Lucca   | * Sig. Rosa Tonnetti<br>di Napoli .     |
| Sig. Jacopo Celli<br>di Lucca .       | * Sig. Maddalena Varnei<br>di Firenze . |

## FUORA DE' CONCERTI

|                                   |                                     |
|-----------------------------------|-------------------------------------|
| Sig. Lorenzo Giannini<br>di Lucca | * Sig. Teresa Tizzon<br>di Milano . |
|-----------------------------------|-------------------------------------|

# FIGURANTI

|                                     |                                         |
|-------------------------------------|-----------------------------------------|
| Sig. Lorenzo Cavalieri<br>di Roma . | * Sig. Teresa Tolo<br>di Lucca .        |
| Sig. Gennaro Candiloro<br>di Roma . | * Sig. Anna Ramaggini<br>di Lucca .     |
| Sig. Antonio Silati<br>di Ferrara . | * Sig. Antonia Alfonzi<br>di Venezia .  |
| Sig. Andrea Pierotti<br>di Roma .   | * Sig. Francesca Pasqui<br>di Livorno . |

Il Vestiario sarà di ricca e nuova invenzione  
del Sig. Ferdinando Mainero di Firenze

*T. Tizzon*  
*M. Varnei*



## PRIMO BALLO

*Il Primo Ballo rappresenta la Favola di Psiche, ed Amore.*

**P** Psiche si vede condotta da Eolo sopra un Carro scendere in un vago, ed ameno Giardino. Ivi trova Cupido addormentato giacente tra fiori; Ella ad esso s'accosta seguita dalle sue Ninfe; e vagheggiando il nume con una facella alla mano, dalla quale schizzando una favilla accesa cade sopra Cupido che destasi in quell'istante. Sdegnato il Nume per il dolore e per la sorpresa, abbandona Psiche, ne curando le di lei lacrime, altrove spiega il volo. In un subito cangiasi il Giardino in un orrida e montuosa Campagna cinta di nude, e coscese rupi; la sventurata amante doppo avere espresso l'estremo suo dolore sale la più alta delle rupi, e da quella gettasi per uccidersi. Aprei allora la rupe istessa, e cangiasi in un delizioso Giardino, e Psiche cade in grembo a Cupido, che placato fra le sue braccia l'accoglie, e dà principio alla danza.

## SECONDO BALLO

**L** Il secondo Ballo rappresenta una Vendemmia alla Napoletana adornata di tutti quelli arnesi. e commestibili che sono in uso in quella occasione. Sarà poi decorato con diversi graziosi Pantomini da vari Calabresi eseguiti, quali scendendo dalle Montagne colle loro Pive fanno un dilettevole concerto, ed unendosi poscia con i Ballerini formano un grazioso ballo campestre,



## MUTAZIONI DI SCENE

*Nell' Atto Primo*

Camera ove son rinchiusi i Tesori di Creso.  
Accampamento di Ciro con parte dell' esercito  
in qualche distanza. Trono da un lato.

*Nell' Atto secondo*

Sala d'armi nella fortezza di Creso.  
Gran Padiglione di Ciro, sul destro lato del qua-  
le riposa Ariene. Notte, e Soldati che dor-  
mono in diversi siti del Campo.

*Nell' Atto terzo.*

Veduta delle mura della Città espugnata colle  
trionfali bandiere su i forti della medesima.  
Gran Porta occupata dalle Guardie del Re vit-  
torioso.  
Atrio magnifico con Trono. Rogo nel mezzo  
destinato per la morte di Creso. Popolo spet-  
tatore.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Camera dove sono rinchiusi i Tesori di Creso.

*Creso, e Cratina*

*Cres.* **A** H sì, diverso è affai  
Il mio destin dal tuo. Tu sol da Ciro  
Soffri un disprezzo all' amor tuo. Dal Trono  
Io già caddi per lui: Re più non sono.  
Nè basta a quel superbo  
L'acquisto della Lidia; in queste mura,  
Ultima mia difesa,  
Brama ancor la mia morte. Or vedi, oh Dio,  
Quanto è diverso il tuo destin dal mio.  
*Grat.* Signor, le tue sventure  
Son grandi, è ver; ma non per questo io sono  
Men di te sventurata. Io Ciro amai.  
Disse d'amarmi, e lo credei. Divenni  
Tra le Perse Donzelle  
Un' oggetto d'invidia, ed or l' ingrato  
Mi abbandona così: non più rammenta,  
Ch' io son tua prigioniera,  
E mi pospone a una beltà straniera  
*Cres.* E creder puoi ch' Ariene,  
Che la mia figlia il suo dover non curi?  
Del superbo nemico



E tra le prede è ver; ma fai che ch' Euriso  
E' la sua fiamma, e l'Imeneo tra loro  
Giurato è già. No, non temere.

*Cra.* Invano

Ti lusinghi, o Signore. Io so, che ingrata  
Ad Euriso divenne, e nel piacere  
De' lacci suoi felici  
Più di te non si cura.

*Cres.* Ohimè! che dici?

Ah quali furie io sento  
Destarmi in sen. Ma già l'Amico Euriso  
Col nome di Rodaspe, e col più raro  
De' miei tesori a Ciro

Si porta Ambasciator, giacchè per sorte  
Non ci vide finor. Fu suo consiglio  
Che il cambio si proponga

Di te colla mia figlia: il suo ritorno  
Deciderà del nostro fato. Io spero  
Non ingrata la figlia, e quando poi  
Congiurasse l'infida

A peggiorar la mia tiranna sorte,  
Farò che almen preceda alla mia morte.

Se nemica al proprio sangue  
L'empia ancor mi vuole oppresso,  
Del crudel tiranno eccesso  
Nò, superba non andrà.

Se cangiò quel core ingrato  
In un fallo il suo rispetto,  
Anche in odio il dolce affetto  
Nel mio cor si cangerà.

SCE-

SCENA II.

*Cratina sola.*

**A** H proteggete, o Numi,  
L'innocente amor mio. Voi già sapete  
Come l'amai: Se fida  
Fui sempre all'Idol mio. A tanta fede,  
Ai puri affetti miei  
No, non si deve un tradimento, o Dei.  
Forse ancor di me l'ingrato  
Più non sente un moto al core;  
Dunque andrai povero amore.  
Con sì barbara merce?  
Ma se piango, io non dispero  
Di veder forse cambiato  
Col suo cor l'acerbo fato  
Che finor pena mi diè.

SCENA III.

Accampamento di Ciro con parte dell' Esercito  
in qualche distanza. Trono da un lato.

*Ciro, ed Ariene.*

*Arie.* **C** Iro, non far che manchi  
A tanti pregi tuoi  
Quello della pietà: non far che invano  
S'interponga una figlia.

A 8

*Creso*



Creso il mio genitor . . .

*Cir.* Creso è un' indegno :

Non conosce virtù . Figlia sì illustre .

Non meritò giammai . Che mora .

*Arie.* Ah cedi ,

Se grande sei : L' odio deponi .

*Cir.* Il giusto ,

E non l' odio mi muove .

## S C E N A IV.

*Sibari, e detti.*

*Sib.* **A** Te sen viene, ( so  
Signor, nobil messaggio: Il manda Cre-  
Gran doni ha feco; e ha di Rodaspe il nome

*Arie.* ( Chi mai farà! )

*Cir.* Si ascolti.

*A Sibari, che parte*

Siedi al mio lato . *Cir*o siede sotto il Regio Pa-

*Arie.* Ah non sia ver .

( *diglione*

*Cir.* Mi offendi :

Qual ripugnanza è questa ?

*Arie.* ( Mi conviene ubbidir : sorte funesta ! )

## S C E N A V.

*Proceduto da ricchi, e magnifici doni viene Euriso sotto nome di Rodaspe accompagnato da*

*Sibari, e detti.*

*Eur.* { **N** On è quella Ariene ! )

*Arie.* { **N** Euriso non è quello ! )

*Enr.*

*Eur.* ( Oh sorpresa crudel ! )

*Arie.* ( Fato rubello ! )

*Cir.* Siedi .

*Ad Euriso*

*Eur.* Numi, io mi perdo . ( Alma spietata ! ) *Siede*

*Arie.* ( Ah mi crede infedel : son disperata ! )

*Cir.* Che fai ? spiegati : sono

Troppo del tempo avaro .

*Eur.* Signor , la tua grandezza ,

E la beltà di chi ti siede accanto ,

Mi hanno in tal guisa oppresso ,

Che confuso , e smarrito io mi confesso .

Ah se provar credea

Così nuova sorpresa ,

Tutt' altro mi scegliea , che questa impresa .

( M' intenderà l' ingrata ! )

*Arie.* ( Ah mi crede infedel ! Son disperata ! )

*Cir.* Parla : che rechi ?

*Eur.* Ah troppo

E' variabile il mondo , e Creso istesso

Troppo a noi lo dimostra . Era poc' anzi

Spettacolo d' invidia , or egli è solo

Di miserie un' oggetto . Ah sì fra noi

Tutto è incostanza , e tutto

Copre l' infedeltà . Come fidarsi ,

Come viver si può ? Come . . . .

*Cir.* Ma forse

Di Lidia i messaggieri

Sol del Mondo i difetti

Sono importuni a ricordare eletti ?

*Eur.* [ Mi perdo ! ] Errai : perdona .



Di un'anima spietata  
Mi trasportò la rimembranza ingrata.

*Arie.* ( Assistetelo, o Numi. )

*Cir.* A miglior tempo  
Puoi queste idee svegliar. Quì sol tu dei  
Rammentar con chi parli, e dove sei.  
Parla: ti ascolto.

*Eur.* Per mia mano, o Sire,  
Questo immenso tesoro,  
Acciò capace a ricomprarlo fia  
Il Monarca di Lidia in don t'invia.

*Cir.* Basta non più. Rodaspe, a lui riporta  
I ricchi doni suoi. Digli, che cerchi  
La vita col valore. Udisti?

*Eur.* Ascolta:  
Se i doni tu ricusi, il dolce cambio  
Accetta di Cratina,  
Che sospira per te.

*Cir.* Troppo ineguale  
Il compenso è in Ariene. Ah tu non fai  
Di questa la virtù: non fai qual'alma,  
Qual core ha in sen: non fai...

*Eur.* Non più, Signor, già la conobbi assai.  
Sò che intrepida ancora  
Mira del Genitor l'altra ruina,  
E fiede al fianco tuo come Regina.

*Arie.* Ah se l'aspetto mio...

*Eur.* Taci: d'orrore  
Quell'aspetto è per me. Tiranna! e dove,  
Dove apprendesti mai

L'arte crudel di lacerarmi il core?  
Barbara senza fede, e senz'amore.

*Cir.* Ma questo è troppo. Olà così favella  
Di Cresò il Messaggier?

*Eur.* Tra le sue pene  
Così direbbe il Genitor di Ariene.

( Poveri affetti miei,  
Celatevi nel cor! )  
Ma tu, crudele, oh Dei, *Ad Arie.*  
Come non hai rossor...

( Ah mi tradisce amor!

Poveri affetti miei.

Celatevi nel cor. )

Signor non ti sdegnar.

Perdona, oh Dio, l'eccesso: *A Ciro*

Parla così l'oppresso,

L'irato Genitor.

( Poveri affetti miei,

Gelatevi nel cor! )

## S C E N A VI.

*Ciro, Ariene, e Sibari.*

*Cir.* **S** Tupisco io stesso, Ariene,  
Della mia tolleranza.

*Arie.* Ah degno ancora  
E' di scusa quel zelo. In esso il Padre  
Io rispettai: povero Padre...

*Cir.* Ah taci:



Indegno è di pietà. Mi seguì; E intanto  
Sibari, al messaggiero  
Dì, che l'ultimo fato  
Tra poco attenda il Genitor spietato.

Dì, che pietà non sperì;  
Che voglio a un tempo istesso  
Un fiero Padre oppresso,  
Svenato un'empio Re.  
Questo bel cor sincero:  
Questa gentil sua figlia  
A lui non rassomiglia,  
Degna di lui non è.

*parte.*

## S C E N A VII.

*Ariene, Sibari, e poi Euriso, che ritorna.*

*Arie.* [ **I**O mi sento morir! Povero Padre,  
Povero Euriso!] Amico,

Sibari per pietà . . . .

*Sib.* Che brami?

*Arie.* Io voglio

Tutto il mio cor svelarti. Ascolta ... oh N unni  
Deggio Ciro seguir. Che pena!

*Sib.* In poco

Spiegati almen.

*Arie.* Se mi vedessi in petto

Questo povero cor, diresti . . . [ oh Stelle!  
Ritorna Euriso! ]

*Eur.* [ E' qui l'ingrata ancora!

*S'*

S' eviti. ] *vuol partire.*

*Arie.* Ah ferma: ah senti . . .

*Sib.* Parla con me.

*Arie.* Non posso.

*Eur.* E ben che chiedi?

*Arie.* Io chiedo solo . . . oh Dio!

Deggio partir . . . mi manca

Il tempo di parlar. Misera! e intanto

Io provo nel mio core

Con vicenda funesta

La pena di chi parte, e di chi resta,

Partirò: non posso ancora

Palesar l'affanno mio.

Tornerò: vedrete allora

Ch'io son tutta fedeltà.

Parto intanto, e resto insieme,

Il dover ... l'amor ... la speme

Ah non sò chi vincerà.

## S C E N A VIII.

*Euriso, e Sibari.*

*Sib.* **A** Chi parlò di noi?

*Eur.* **A** E chi comprese

Il perfido artificio

Di quel barbaro core?

*Sib.* Ah troppo eccedi:

Modera il tuo parlar. Ciro è per questo

Oltremodo sdegnato,

*F*



E tra poco il tuo Re brama svenato.

*Eur.* Sarà paga così l'ingrata figlia,

*Sib.* T'inganni Euriso. Ah non conosci ancora

La virtù di quel cor; forse non fai

Che Ariene per tuo ben . . . .

*Eur.* Sibari taci,

Non irritar di più gli affanni miei;

Abbastanza mi sento

Da mille furie lacerare il core.

Senti Sibari: vanne

Testimon de' miei casi

A quell'alma infedel: dille che è paga

La tirannide sua: che per sottrarmi

Per sempre agli occhi suoi, di propria mano

Il sen mi lacerai. *(vuol uociderfi)*

*Sib.* Lo tenti invano. *[lo trattiene]*

*Eur.* Invan sarà che tu mi arresti il braccio

Ad aprirmi le vene. *(fa forza)*

*Sib.* Euriso ferma; ecco che giunge Ariene.

*Eur.* Oh Dio, questo mancava

A indebolir la mia costanza. Ah lascia

Che lungi dall'ingrata

Vada a morire *[in atto di partire]*

## S C E N A IX.

*Ariene, e detti*

*Ar.* **E** Tanto  
Dunque odiosa ti son? ma come puoi  
Eu.

Euriso, anima mia,

Immaginare in me tanta barbarie!

Mi ascolta almen . . . .

*Eur.* Nò: le menzogne tue

Son stanco d'ascoltar. Partir vogl'io.

*Ar.* Ma un sguardo sol, donami almeno, e poi

Da chi credi infedel, parti se vuoi.

*Eur.* Parto ingrata, e il core oh Dio!

Mi si spezza in tanto affanno;

Ma rammenta che tiranno

Non fu mai per te il mio cor.

Non fidarti della sorte

Pensa ancor a chi sei ingrata;

Forse un dì fra le ritorte

Sarà pago il tuo rigor.

## S C E N A X.

*Ariene, e Sibari.*

*Ar.* **A** H Sibari lo siegui:

Placa per quanto puoi

Gli ingiusti sdegni suoi. Digli che sogna

Tradimenti in altrui,

Ma che pietà non si ritrova in lui.

*Sib.* Ad ubbidirti io vado, e voglia il Cielo

Ch'io possa in sen d'entrambi

Eterna pace assicurar. Se lice

Questo vanto sperare io son felice.



## A T T O

Pietosi numi amici  
Se i giusti proteggete,  
Quest' anime infelici.  
Soccorra il vostro Amor.

Ma oh Dio che mai ravviso!  
Mira, incontrato Euriso in quella parte  
Delle Guardie nemiche  
E' fatto prigionier.

Ar. Oh Dio! mancava

Questa nuova sventura. Ah corri, intendi ....  
(in atto di partire)

Sib. Vado.

Ar. Ferma, mi sembra,  
Che a questa parte ei rieda.

## S C E N A XI.

Euriso, e detti.

Sib. Euriso, onde quei ceppi?

Ar. Dimmi, che avvenne mai?

Sib. Qual ne fu la cagion?

Eur. Nol so.

Ar. Nol fai?

Vanne Sibari a Ciro;

Digli che in libertade

Si lasci il prigionier: che questo solo  
A lui domando.

Sib. Ad ubbidirti io volo.

[parte]

Ar. Euriso.

Eur. Che brami

Che

## P R I M O

Che pretendi tiranna?

Ar. Qual mi sedusse un' ombra  
Di sognato piacer.

Eur. Mi sento oh Dio!

Avvampar di furor. Più fiera in vista  
Mai non vidi la morte.

Ar. Oime! vacillo

Trema il suol, manca il piè....

Eur. Sposa.... ah che dissi...

Io nelle vene il sangue

Già mi sento gelar.

Ar. Ma che farem?

Eur. Vado lieto a morir. Perdona almeno,

Un trasporto d'amor, bella tiranna,

Or che ti vidi

Vo' più lieto a morir.

Ar. Ferma

Eur. Non posso.

Ar. Vo' seguirti

Eur. Non dei

Ar. Poveri affetti!

Sventurato Amor mio; barbara sorte.

## D U E T T O

Eur. Lascia pur ch'io vada a morte.

Tu respira amato bene

E ricordati di me

Arie. Non ho in petto un cor sì forte

Che resista a tante pene

Vo-



Voglio anch' io morir con te

*Eur.* Ah mio ben

*Arie.* Mio sposo amato

*Eur.* Resta addio

*Arie.* Mancar mi sento

*Eur.* Deh chi mai nel suo tormento  
Chi resiste al suo penar

*Arie.* Deh chi mai nel suo tormento  
Chi m' aiuta a respirar.

*a 2.* Ma s' affretti il fato estremo  
Non avremo avverse stelle  
Là tra l' ombre più rubelle  
Tanti affanni a tollerar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO<sup>27</sup>

## S C E N A I.

Sala d' armi nella Fortezza di Creso.

*Euriso e Creso.*

*Eur.* **U**N mal' inteso zelo  
Dalle guardie di Ciro,  
Mi rese prigionier, ma tosto ai prieghi  
Della tua figlia in libertà mi vidi.

*Cres.* Già tutto intesi. E' la tiranna figlia  
Colpevole a tal segno.  
Che tutto meritò seppe il mio sdegno.  
Ma in nuove spoglie

Tu che mai pensi far?

*Eur.* Tornare al campo  
Col favor della notte, e se Fortuna  
Ora mi arride appieno,  
Trafigger voglio al mio rivale il seno.

*Cres.* Oh generoso amico! ah sì, vogl' io  
Sotto diverse spoglie  
Seguirti ancor.

*Eur.* Ah no: miglior consiglio  
Si richiede per te, dalla cui vita  
Pende de' Regni tuoi l' ultima speme.

*Cres.* La speranza, e l' ardir giovane insieme.  
Vado spoglie a cangiar.

*Eur.*



*Eur.* Signor, che fai?

Pensa . . . .

*Cres.* Non più: m'induce

Il tuo esempio, il mio onor, l'altrui fierezza

Nel periglio a cercar qualche salvezza.

Al tuo valor mi accendo,

E già m'infiamma il core

La gloria di chi more

Con cento armati al piè.

Io so, che il vinto ancora,

Col dimostrarfi forte,

Ritrova nella morte

Quel vanto. che perdè. *parte*

S C E N A II.

*Euriso, indi Cratina.*

*Eur.* **P**ietosi Numi, ah troppo  
Siam degni questa volta  
Dell'assistenza vostra. *In atto di partire.*

*Crat.* Euriso, ascolta:

E' dunque ver, che Ciro

De' dolci affetti miei

Non si ricorda più

*Eur.* Tradita sei. *va per partire.*

*Crat.* Ah barbaro! ma il cambio

Gli proponesti?

*Eur.* Sì; ma neppur volle

*Crat.* E tu non pensi

*Eur.*

D'involargli colei,

Che fu la tua delizia? Io non intendo

Questa specie d'amor. No non credea

Tanta viltade in te.

*Eur.* Non più Cratina,

Non ha bisogno

Di stimoli maggiori il core offeso.

Basta. . . vedrai frà poco

Lacerato trafitto il cor di Ciro

Fra le sue squadre ancora

Io saprò penetrar la mia vendetta

A trucidare un Re tiranno aspetta.

Agitato il cor mi sento

Dalle pene e dall'affanno

Chiamo in vano il ciel tiranno

Che dia pace al mio penar

S C E N A III.

*Cratina sola.*

**S**E dal fianco di Ciro  
Ariene non si toglie, io mai non posso  
Riacquistar quel core. E' ver, dovrei  
Odiar l' ingrato, e vendicarmi ancora,  
Ma l'alma nol consente;  
Ma quel volto soave ho ancor presente.

Bella idea dell' Idol mio

Al mio core io ti vorrei

Or che il fato t' involò.

SCE-



## SCENA IV.

Gran Padiglione di Ciro, sul destro lato del quale riposa Ariene. Notte, e diversi soldati, che dormono in diversi siti del Campo.

*Ariene, che dorme, e poi si desta spaventata.*

**A** H mio cor, che mai prevedi  
Col frequente palpitare?

Un momento almen concedi

A' miei lumi di posar,  
Mi atterriscono i sogni,

Imitando sovente i casi veri.

Ah quai fantasmi fieri

Vidi tra l'ombre! Il Genitor sdegnato

Mi apparve in sogno armato, ed io confusa

Ora il ferro guatando, ora il sembiante;

Ah Padre, io dissi: e mi destai tremante.

Ah mio cor, che mai prevedi,

Col frequente palpitare?

Un momento almen concedi

A' miei lumi di posar.

## SCENA V.

*Creso travestito con spada nuda in mano, ed Ariene, che dorme.*

**Cres.** **O** H ardir felice! Sanguinosa strada  
Mi feci già... ma i miei?.. Ma Euriso  
Non veggo più.... Fra l'ombre  
Tutti si dileguano! e dove incauto ( questa  
Dove mi avanzo?.. Oh Dei, che veggio è  
l'indegna figlia! Ah qual furor mi assale!  
Si punisca l'ingrata.  
Mori figlia infedele,  
Mori per questa man... *Va per ucciderla*  
*Arie.* Padre crudele.... *Sognando.*

**Cres.** Sogna, e crudel mi dice!

Empia, tu sei crudel. *Torna per ucciderla*

*Arie.* Sono infelice.... *Sognando, come sopra*

**Cres.** Invan co' sogni tuoi

Mi arresti, e mi confondi.

Mori nel tuo delirio... *Va per ucciderla di*

*Arie.* Il ferro ascondi. *Sognando ancora (nuovo*

**Cres.** Sì: ma dentro il tuo petto

Alfin l'asconderò senza riparo. *Vuol ucciderla*  
*e vien disarmato da Ciro.*



*Ciro con seguito, e detti. Tutto il Campo  
si mette in armi.*

*Cir.* **L** Ascia, crudel, lo scellerato acciario  
*Arie.* Che avvenne! Si desta.

*Cres.* ( Io son perduto! )

*Cir.* Empio, chi sei?

*Arie.* ( Che veggo, eterni Dei!  
E' il Genitor! )

*Cir.* Parla.

*Cies.* No. *Cir.* Tutto  
Fra momenti dirai.

*Arie.* ( Taceffe almen. )

*Cres.* Non lo dirò giammai.

## S C E N A VII.

*Sibari, quindi Euriso prigioniero, e detti.*

*Sib.* **S** Ignor, nemico stuolo

Nel campo penetrò: molti trasse;  
Ma sono in tuo potere

Col Duce lor le disperate schiere. ( *niero*

Vedi. *Accennando Euriso, che viene prigio.*

*Cir.* Quegli è Rodaspe  
Con ammanto novello

*Arie.* ( E' l' Amante! )

*Cres.* ( E' l' Amico! )

*Sib.* Appunto è quello.

*Cir.* Ed io quest' altro audace, *Accennando Cre*

In

In atto di ferire,

Or' or sorpresi ad Ariene innante.

*Arie.* ( Oh Padre incauto! oh sconsigliato amante! )

*Sib.* Cieco trasporto!

*Cir.* E tu parli, Ariene?

Non turbarti: tra poco

Vendicata sarai. Sibari, oblia

Ogn' altro esame, ed abbian morte i rei.

*Arie.* Sibari non partir. L' offesa io sono:  
Scordo l' offese mie, e i rei perdono.

*Cir.* E un' insulto sì grave

Tu perdonar pretendi?

*Arie.* Ah Signor, se ti opponi, or mi offendi

*Cres.* Oh belle gare!

*Eur.* Oh amabili contese!

*Cre.* E creder puoi, che grata

Mi sia per te la vita?

*Eur.* E creder puoi.

Che per te mi sian grati i giorni miei?

*Arie.* ( Ma placatevi alfin, barbari Dei. )

*Cir.* Ma qual' hanno ragione

D' insultarti così?

*Arie.* Che dirò mai?

*Cir.* Parla.

*Arie.* Signor, perdona.

Deh lasciarmi tacer. Deh questa aggiungi

*Cir.* Mi par, che favella

Esca dal labbro tuo tronca, e smarrita!

*Cre.* Mi par, che meno ardita

Ora ti mostri, ch' io pietà non voglio.

B

*Arie.*



ATTO

34  
Arie. ( Non puoi farmi di più barbara forte! )

Cir. lo per te mi arrossisco!

Cres. lo per te mi sgomento!

Eur. lo per te mi confondo!

Arie. ( Caso simile al mio non vide il mondo! )

Confusa, oh Dio, prevedo....

Penso.... pavento... agghiaccio...

Senti... vorrei... vi chiedo...

Barbara forte ingrata!

Son troppo! sventurata.

Ah mi convien tacer.

Il cor mi sento oppresso:

Gelida man lo stringe,

E nere idee mi finge

Turbato il mio pensier. *parte*

SCENA VIII.

Ciro, Sibari, Creso, ed Euriso.

Cir. **C** He mai farà! lo smarrimento in lei,  
La sicurezza in lor chiaro mi addita.  
Ch' odio, amor, gelosia gli accende, e irrita,  
Sibari, andiam. Voi custodite intanto *alle*  
I prigionieri. Or m' intessa troppo ( *guardie*  
Del cieco laberinto

Tutte le vie cercar, da cui son cinto.

Se mi voleste oppresso;

Saprò punirvi, audaci:

Saprò col vostro eccesso

La pena misurar,

Se

SECONDO

35

Se arditi ancor voi siete

Tra i lacci, e ritorte:

Perfidi, in faccia a morte

Dovrete alfin tremar. *Parte con Sib.*

SCENA IX.

Euriso, e Creso tra guardie.

Eur. **O** H mie vane lusinghe!

Cres. **O** Oh miei disegni vani! Ingrata figlia

Io morirei contento,

Se giungevo a svenarti.

Eur. Ma pur....

Cres. Lasciami, amico,

Lasciami per: pietà, ch' io già divenni

Qual' uom, che immerso ne' fantasmi fui

Se non conosce, e non conosce altrui. *Parte*

*tra le guardie*

SCENA X.

Euriso, e poi Ariene.

Eur. **D** Ebole Euriso, ah se d. Ariene il Padre  
Imitar tu non puoi nell' odio, almeno

Lascia di amar l' ingrata, Almen... ma oh Dio!

Eccola appunto... Che farò? ... Si fugga.

Non ho cor di mirarla. *in atto di partire.*

Arie. Euriso, ah non fuggire. In traccia io vado

Di te, del Genitor. La regia impronta

E' in mio poter: con questa

Vi potrete salvar. Fuggite....

B 2

Eur.



*Eur.* Intendo.

Lunge, crudel, mi vuoi, perchè ti spiace  
La mia presenza; ingelosir paventi  
Ciro il tuo bene,

*Arie.* Io temo....

*Eur.* Eh temi invano

Di un' infelice prigionier. Qual' ombra,  
Qual sospetto, qual pena  
Dar ti potrei? Vedi la mia catena?  
Che mai posso tentar?

*Arie.* Cedi una volta;

Deh lasciami parlar.

... se mi vedesti

A. *Ciro* amica, e secondar talora  
Gli affetti suoi, fu per salvar in vita  
L' amante, e il Genitor, Già entrambi, oh Dio,  
Forse perduti avrei, se il reo nemico  
Con bugiarde lusinghe  
Non giungevo a sedur. S' egli è delitto  
Tanto dover, tanta pietà, punisci  
Ora in me questo fallo. Eccoti un ferro  
L' immergi in questo sen; ma pria prometti  
Di salvar con la fuga  
Te stesso, insieme col genitor. Mi vuoi  
Supplice ai piedi tuoi,  
Mira.....

*Eur.* Ariene non più. Già sento, oh Dio,  
Muoversi dal tuo pianto il pianto mio.  
Pietosi Dei, voi proteggete, io vedo,  
Il mio stato infelice, ora che il varco

Alla

Alla speme m' aprite. All' atto illustre (*a Arie.*  
Riconosco il tuo amor; or fi che sento  
Tenerezza in lasciarti: or fi che provo  
Mille affetti in un punto. Il tuo diletto  
Io sono alfin, sono il tuo amante o cara.  
Nella partenza amara  
Cede la mia fortezza e si divide  
L' alma in due parti. A voi miei Numi, a Voi  
Lascio in pegno il mio ben. A te mia speme  
Tutto lascio il mio cor. Resta in mia vece  
Alla vendetta. Accendi  
Le generose schiere .... Ah col tuo pianto  
Non affliggermi più. Soffri costante  
Il rigor del destino avverso e rio,  
Addio, mio bene, o mia speranza addio  
Nel fatale estremo addio  
Ah mio ben raffrena il pianto  
Che se piango io perdo il vanto  
Di costanza e di valor.

## S C E N A XI.

*Ariene, e poi Sibari.*

*Arie.* **I** Ngiustizia maggiore,  
Numi, chi mai soffrì?

*Sib.* Ah Principessa,  
Sappi, che i prigionieri  
Son noti a *Ciro*.

*Arie.* Ohime!

B.

Sib



*Sib.* Egli in Euriso

Sprezza un debil rivale, e per mia mano  
Sarà sciolto da' lacci. In Creso poi  
Riconosce il nemico,

Non vile oggetto del suo sdegno antico.

*Arie.* (A tempo, o Ciel pietoso,

Tolli la regal gemma.) Ah dov'è il Padre?

*Sib.* Ecco ver noi sen vien.

*Arie.* sola con lui

Lasciami un sol momento.

*Sib.* Ariene, ogni tuo accento

Mi è legge, mi è piacere,

E tu l'arbitra del mio volere.

Il mio destin dipende  
Solo da' cenni tuoi:

Tu regolar lo puoi:

Tutto per te farò.

Gli affanni tuoi rammento:

Pietà ne sento, oh Dio:

Se chiedi il sangue mio,

Il sangue io spargerò. *Parte.*

## S C E N A XII.

*Ariene, indi Creso tra guardie.*

*Arie.* O Là custodi, il Prigionier si sciolga:  
Autentichi un tal segno il mio co-  
(mando. Mostra il suggello reale alle guardie,  
le quali rendono la spada a Creso, e partono,  
Fug-

Fuggi, o Padre, sei noto:

Fuggi: la regal gemma

Per salvarti involai. Prendila....

*Cres.* Oh illustre,

Oh gran prova d'amor! Dunque a tua voglia

Nelle tende guerriere

Penetri del gran Duce? e a tuo talento

Dispensi premi, e morte?

*Arie.* Ma possibile, oh Dei, che ogn'opra mia

Uu delitto si crede? ah Padre...

## S C E N A XIII.

*Euriso, e detti.*

*Eur.* Ah Creso,

Ah gran Re, son di Ciro

Pervenuti all'eccesso i gravi oltraggi:

Fin giunge a darmi e libertate, e vita.

*Arie.* Ed è offesa il serbarti?

*Eur.* Ingrata, è assai

Sensibile il disprezzo, Egli mi tiene

Per inutil nemico:

Per debole rival. Mi crede... oh Dio!

E' degl'insulti suoi questa il peggiore.

Ma vedrà chi son'io. Con questo ferro,

Che disprezzo, e non dono

Fu dell'orgoglio suo, vedrà chi sono.

*Arie.* Ah che pensi di far?

*Eur.* Quanto è permesso



ATTO

40

A un'anima oltraggiata

Da un superbo rivale, e da un' ingrata:

*Arie.* Padre...

*Cres.* Fuggi da me.

*Arie.* Sposo...

*Eur.* T'invola.

*Arie.* Ah se il destino mio

Peggiorar non si può, toglimi, o Padre,

Questa misera vita,

Che tu già mi donasti: eccoti il petto:

*Cres.* L'appagarti faria segno di affetto.

*Arie.* Ah tu, bell' idol mio, giacchè non sei

Della mia sè sicuro,

Deb scema colla morte il mio dolore.

*Eur.* L'ubbidirti faria prova di amore:

*Arie.* Ah Padre...

*Cres.* E ancor non parti?

*Arie.* Ah sposo....

*Eur.* E la mia pace

Ancor turbando vai?

*Arie.* Che barbaro rigor! che feci mai?

*Cres.* T'accheta superba

Non giova quel pianto

Aime più ritegno

Lo sdegno

Non ha

*Arie.* A tosto m'oltraggi

Son nata infelice

Che parla che dice

Quest' alma non sà

*Eur.*

SECONDO

41

*Eur.* T'invola al mio sguardo

Tiranna, crudele

Quell' alma infelice

Di Ciro farà.

*Cres.* Oh sorte funesta

*Arie.* Ti muova il mio pianto

*Eur.* Per te non m'affanno

Non sento Pietà

*Arie.* Mia vita

In tanto dolore

Mi sento mancar

*Tutti.* Chi vide mai di questo

Amore più tiranno

E Core in tant' affanno

Mi sento palpar.

*Fine dell' Atto secondo.*

B 5

ATTO



43  
ATTO TERZO

S C E N A I

Veduta delle mura della Città espugnata colle  
trionfali bandiere sù i forti della medesima.  
Gran porta occupata dalle guardie del Re Vin-  
cirore.

Ciro, e Sibari.

*Ch.* **T**utto è abbattuto, e vinto:  
Tutto a noi cede. L' inimico altero  
Più riparo non ha. Tolta è Cratina  
Del suo poter. Manca sol Crespo. Intorno  
So che sciolto si aggir.  
Non doveva Ariene...

*Sib.* Ah che una figlia  
Non si può condannare.

*Cir.* Io già comprendo,  
Che amor la consigliò: scordo il suo errore:  
Irritarmi non sò. Tu cerca intanto  
Il fuggitivo Ben, quindi gli avanzi  
Struggi della Città.

*Sib.* Vado: e l' estremo  
Furor dell'armi tue sarà mia cura  
Tutto adunar su le già viate mura. *parte*



*Ariene, e Cratina da diverse parti, e detto,*

*Arie.* **A** Un vincitor illustre...

*Crat.* A un' Amante infedele....

*Arie* lo rinnovo i miei prieghi.

*Crat.* lo le querele.

*Arie.* E' un' opra generosa

Usar pronta pietà.

*Crat.* Tradir l'amante

E' un barbaro delitto.

*Ariene.* Ah sì perdona

Al Genitor.

*Crat.* Deh lacera, trafiggi

L'oltraggiato mio cor. Siegui il trionfo:

Altra impresa a compire or non ti resta.

*Cir.* Mi perdo, o Dei, che nuova guerra e

Superbi è ver che andiamo ( *Questa;*

Noi del nemico oppresso;

Ma quanto il vostro sesso

Sa meglio trionfar.

Costante il petto esposi

A cento e cento dardi,

E pur de' vostri sguardi

Vacillo al balenar. *parte;*

*Ariene, e Cratina*

*Crat.* **L** Ode al Ciel, che una volta  
Vidi quella, Ariene,

Che regola a sua voglia un Duce amato:

Il vostro foco è degno assai. *con ironia*

*Arie.* T'inganni:

Io non l'amai, ti giuro.

*Crat.* Il giuramento

E' compagno talor del tradimento,

*Arie.* Troppo mi offendi. Altro che amor per Ciro

M'agita in seno il mio desin tiranno;

E mi fulmini il Ciel, se mai t'inganno *parte*

*Cratina sola.*

**I** O non la credo, no. Se il Ciel dovesse  
Ogni volta punir, chi senza tema,

Spergiuro il labbro move,

Mancherian le saette in mano a Giove: *parte*



## S C E N A V.

*Creso, ed Euriso, e poi Sibari con guardie.*

*Cres.* **D** Elle abbattute mura  
Eccoci a fronte. Ah la spietata figlia

Chi ta, che mai farà?

*Eur.* Ma forse, amico,

Un' ostinato sdegno

Può farci traveder. Le sue discolpe

Era giusto ascoltar. Forse è innocente.

*Sib.* Ceder dovete l'armi. A te il rossore *Ad Eur.*

Basti d' andare inerme. a te la morte *a Creso*

Già si prepara, e già per te si desta

Per cenno del mio Re fiamma funesta.

Ei però non confonde

La virtù coll' error; ma il cor sovrano

All' amabile Ariene offre la mano.

*Parte lasciando Creso tra le guardie.*

## S C E N A VI.

*Creso ed Euriso.*

*Cres.* **C** He dici, Amica? un' ostinato sdegno  
Può farti travedere? Ah quel dolore,  
Che aveva in fronte espresso

Era l' orror del macchinato eccesso.

*Eur.* Ah m' ingannai! e ver.

*Cres.*

*Cres.* Vedesti, come

Disperata, e piangente

Da noi rivolse il piede? allor pensava

Di riserbarci all' ire

Del nuovo amante indegno.

Smanio, fremo; deliro, ardo di sdegno.

Barbara figlia ingrata.

Del viver suo funesto,

L' ultimo giorno è questo,

Che avanza al genitor.

Vieni a destar quel foco,

Che striderà tra poco

Di quel tuo sangue istesso,

Che mi si aggira al cor.

*parte tra le guardie.*

## S C E N A VII.

*Euriso solo.*

**E** Uriso sventurato! or queste sono  
Le splendide lusinghe

Che fortuna ti diè? Qual reo destino

Ti trasse in questo suolo? ah qual funesta

Parte di terra al Ciel nemica è questa?

Qui l' amista è fatale:

Qui l' amore è crudel... Sorte tiranna,

Tutto perdo in un punto! afflitto, e solo

Neppur mi resta a chi narrare il duolo.

Ti chiedo la morte

B 6



Per pena o perdono  
Morirè da forte  
Costante saprò  
E la negl' Elisi  
Se vedo l' ingrata  
Qual' ombra sdegnata  
Punir la saprò.

## S C E N A VIII.

Atrio magnifico con Trono. Rogo nel mezzo  
destinato per la morte di Creso. Popolo spet-  
tatore.

*Ciro, Cratina, e Sibari.*

*Crat.* **E** Come in tal momento,  
Ciro, pietosa cura  
Non prendi di Ariene? Ah tu dovresti  
Terger que' vaghi lumi...

*Cir.* Eh non si parli  
Di un trasporto amoroso:  
Intendo il mio dover; ma si riserbi  
A momento migliore,  
Bella Cratina, il ragionar d'amore.  
Olà, che più si tarda? *alle guardie*  
Si desti pur la fiamma, e venga alfine  
Lo sventurato Re. *Va sul trono, e si accende il rogo*

## S C E N A IX.

*Viene dal fondo della scena Creso incatenato,  
con guardie, ed accompagnato da Euriso, e detti*

*Cres.* **N**on è più tempo, Amico,  
Di congedi loquaci.

vivi per me: prendi un' amplesso, e taci,

*Eur.* ( Il cor si spezza! )

*Sib.* ( E pur mi fa pietate! )

*Cres.* Invan con quell' orgoglio,

Ciro, pensi atterrirmi. In te ravviso

Un' empio usurpator, che solo aspira

La grandezza inalzar su l'altrui danno.

E invece dell' Eroe trovo il Tiranno.

*Cir.* No, tirannico genio

No m' induce a punirti: a te son note,

Son note a ognun quante ragioni, e quante

Rendono giusto il mio rigore: appena

Numerar le potrei: Sono infinite,

Non più: vanne a morire. Il varco aprite.

*Al cenno di Cirò le guardie si separano nel  
mezzo, si vede la fiamma sempre più accendersi.*

*Cres.* Vado a morir. Ma oh Dei, fate che solo  
Io non abbia a cader. Del rogo mio  
Baleni ogn' or la stessa fiamma ultrice  
Su le Province Perse,  
Distrugga l' inimico, e vada almeno  
Il nostro fato a' posteri indistinto,



Nè si ravvisi il vincitor dal vinto.

Colla speranza solo

Di sì giusta vendetta

Vado a morir... *Si avvia al rogo.*

## S C E N A X.

*Ariene, e detti.*

*Arie.* **F** Ermati, o Padre, aspetta.

*Cres.* **P** Perfida, e vieni ancora  
Spettatrice crudel della mia morte?

*Arie.* Di nuovi insulti, o Padre,  
Non è, non è più tempo. In faccia al Mondo  
Io l'ingiustizia voglio

Palesar de' miei torti, e che non sono

Nemica al Padre mio.

Voglio salvarvi, o morir teco anch'io.

Ah non partir: ti arresta:

Voglio seguirti anch'io

Sposo, ti lascio, addio.

Ricordati di me. *S'incammina al rogo*

*Cir.* Ah qual trasporto infano.

Fermati...

*Arie.* Invan lo spero.

Voglio morire anch'io; ma se la fiamma

Striderà del mio sangue, alior che Leggi

Alla Lidia darai,

Ombra sdegnata intorno a te mi avrai.

In me trema, o Tiranno.

Le vendette del Padre. Orrida larva

Di nera face armata

Gelare il sangue io ti farò sul Trono:

Farò

Farò... che dissi: ah mio gran Re, perdono?

Ciro, pietà: misura

Cogl'impeti del sangue i miei trasporti.

Pensa, pensa, o Signore,

Ch'io figlia son, ch'è il genitor che muore.

Eccomi a' piedi tuoi. Supplice io chiedo

Pietà da te. Col pianto di una figlia

Nel petto tuo la tua pietà consiglia

Ma non rispondi? altrove

Perchè volgi il sembiante? Ah sì costanze

Non hai di rimirarmi

In questo stato, in cui mi tieni ancora.

Deh consolami alfin...

*Cir.* Cresco che mora,

*Arie.* Che mora il Tiranno!

Si mora, spietato;

Ma il Cielo sdegnato

Punir ti saprà.

Che smanie! che affanno!

Che barbaro fato!

Ah sposo adorato....

Ah Padre infelice....

Sperar più non lice

Dagli astri pietà. *S'incammina al rogo nuovamente.*

*Cir.* Ferma: che tenti? ah quali smanie ardite

Ola, chiudete il varco. *Alle guardie.*

Si allontanano ciascun. Con questo acciario. cava

Ora di me, del mio destin decido: *(uno s'isola)*

O apritemi il sentiero, o qui m'uccido.

*Cir.*



*Cir.* Fermati: io più non posso  
Oppormi alla virtù del tuo bel core.  
Ah! vivi, anima grande,  
Ti dono il Genitor.

*Arie.* Grazie vi rendo,  
Numi clementi. Agli astri miei tiranni  
Tutti perdono i miei passati affanni.

*Cres.* Figlia, non più: ti rendo  
Il mio primiero affetto.

*Eurif.* Ah sposa, oh Dio!  
Quai rimorsi ho per te!

*Arie.* Rendimi il core,  
Altro non bramo. Or al tuo piè, Signore,

Grazia quest'alma.

*Cir.* Ah fergi!

Che ben sai meritar? Sia tuo Euriso,  
E l'odio mio con Creso  
Si cangi in amiltà. La fè giurata  
Ti rinnovo, o Cratina, e questo fia  
Il trionfo maggior di un'alma forte!

*Crat.* Oh grande!

*Arie.* Oh invitto!

*Tutti* Oh cangiamento! o forte!

C O R O.

Bella pietà, che sei  
Delizia d'ogni cor:  
Nascesti in seno a' Dei:  
Consoli ogni amator.



213.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze